



Pino
Bruno

N

ello spazio di una sola generazione, in 25 anni, l'Italia ha perso più di un terreno agricolo su quattro seguendo un modello di sviluppo sbagliato che ha causato la scomparsa del 28 per cento delle campagne, ha detto qualche giorno fa il presidente nazionale di Coldiretti, Ettore Prandini.

In fondo a cosa servono i campi coltivati? Il mondo è globale e possiamo importare gran parte di quello che ci serve per nutrirci. Così potrebbe aver ragionato il consiglio regionale della Puglia che, a novembre scorso, ha approvato una leggina che innalza l'indice di fabbricabilità nelle zone agricole e lo aumenta del 333 per cento. Significa sottrarre suolo alle coltivazioni, agli allevamenti, al verde, al paesaggio. Certo, la guerra in Ucraina era di là da venire e i consiglieri regionali pugliesi non hanno mai brillato per lungimiranza e sensibilità sul tema del consumo di suolo. Non a caso la Puglia, dopo Lombardia e Veneto, è la terza regione italiana nel-

danni collaterali

La "leggina" regionale che divorava le campagne

la lista dei cementificatori, impermeabilizzatori e consumatori di suolo: 493 ettari scomparsi solo nell'ultimo anno. Potrebbe esserci un ripensamento? Quella legge (numero 39/2021) potrebbe essere revocata o modificata per impedire un impatto così devastante sul territorio? È quanto auspicano l'Ordine dei geologi di Puglia, l'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Brindisi e di Taranto, la sezione Puglia dell'Inu, **Istituto nazionale di urbanistica**, Legambiente Puglia, Wwf Salento, e le sezioni Italia Nostra di Foggia, Canosa e Sud Salento. Tutti insieme hanno scritto un appello ai vertici della Regione per chiedere che siano eliminate le norme relative all'edificazione nelle zone agricole (in particolare gli articoli 2,4,5) della legge approvata a novembre. "Il consumo di suolo, il degrado del territorio e la perdita delle funzioni dei nostri ecosistemi - si legge nell'appello - continuano a un ritmo non sostenibile e, nell'ultimo anno, quasi due metri quadrati ogni secondo di aree agricole e naturali sono stati sostituite da nuovi cantieri, edifici, infrastrutture o altre coperture artificiali".

Insomma, la legge favorirebbe l'uso improprio del territorio agricolo e il via libera a costruzioni residenziali, commerciali e turistico-ricettive. Edificazioni di cui non c'è bisogno se non per fini meramente speculativi, mentre la guerra in Ucraina ci ha fatto "scoprire",

ad esempio, che all'Italia manca il 53 per cento di mais, il 64 per cento di grano tenero e il 90 per cento di soia. Prodotti di cui non possiamo fare a meno. Servono dunque più suoli agricoli da coltivare e non da cementificare.

Come sottolinea il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, con un milione di ettari di terreni oggi abbandonati da coltivare l'Italia non diventerebbe autosufficiente in breve ma potrebbe diventarlo in sei-sette anni, e certamente sarebbe meno dipendente dalle importazioni. La Commissione europea ha appena dato il via libera alla semina in Italia di altri 200mila ettari di terreno per produrre mais per gli allevamenti, grano duro per la pasta e tenero per la panificazione. Un motivo in più accogliere l'appello e riscrivere la brutta legge pugliese sul consumo di suolo agricolo.

Segnalazioni e suggerimenti a:
dannicollaterali@epolisbari.com